

Alcide De Gasperi: un padre dell'Unione Europea

Parigi, 10 agosto 1946: «Prendendo la parola in questo consesso mondiale, sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me; e soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare come imputato e l'essere citato qui dopo che i più influenti di voi hanno già formulato le loro conclusioni in una lunga e faticosa elaborazione»¹. Con queste espressioni che aprivano l'intervento di De Gasperi alla Conferenza per la pace, il capo del governo italiano si affacciava sulla scena internazionale sulla quale si sarebbe progressivamente affermato come leader europeo.

Non era facile, nelle condizioni nelle quali l'Italia era uscita dalla guerra, acquisire credibilità internazionale, attirare il rispetto dei paesi che erano stati avversari e nelle cui opinioni pubbliche rifiorivano forti correnti antiitaliane. In una situazione in cui l'Europa, e non solo, si stava avviando verso la cesura radicale tra due blocchi; in una situazione in cui alla frontiera orientale italiana si stavano disputando lembi di terra triestina, in una situazione di generalizzata tensione internazionale la credibilità ottenuta da De Gasperi in tali frangenti diventa elemento fondamentale nella costruzione della sua leadership. Non è qui il caso di ripercorre le varie tappe dell'impegno di De Gasperi in politica estera e sulla scena internazionale, percorso segnato peraltro da successi di rilievo (come il viaggio negli Stati Uniti del gennaio 1947 o, due anni dopo, l'adesione al Patto atlantico, che consentì all'Italia di superare definitivamente la condizione di Stato sconfitto e di inserirsi con pari dignità nella comunità occidentale)². Mi soffermo invece sul suo europeismo, senza dubbio, com'è stato più volte sottolineato, l'aspetto particolarmente significativo degli ultimi anni della sua attività politica.

De Gasperi non ha lasciato trattati sull'Europa, neppure ampie riflessioni teoriche; ha lasciato invece tanti discorsi, lettere, articoli che permettono di rintracciare il suo percorso europeistico. Prenderò in considerazione, sinteticamente, tre aspetti.

1) I suoi principali interventi sul tema.

Alla fine degli anni '40 De Gasperi intensifica i suoi interventi europeistici e considererà sempre più chiaramente lo scenario europeo come cornice all'interno della quale risolvere i problemi italiani. Stabilirà anche rapporti con il movimento federalista, condividendone le sostanziali finalità³.

Nel suo impegno per la costruzione di una nuova Europa De Gasperi ottenne che l'Italia partecipasse all'ultima fase del negoziato che avrebbe creato il Consiglio d'Europa (1949). Nel 1950 aderì al piano Schuman che avrebbe portato l'anno

¹ *De Gasperi e l'Europa*, a cura di M. R. De Gasperi, Morcelliana, Brescia 1979, p. 31.

² Sul tema rinvio a P. L. Ballini, *Alcide De Gasperi*, vol. III. *Dalla costruzione della democrazia alla «nostra patria Europa»*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 113-169.

³ Cfr. *ibidem* e, più specificamente, D. Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, il Mulino, Bologna 2004.

successivo alla costituzione del primo organismo europeo, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Appoggiò poi il progetto della Comunità europea di difesa (CED), che a suo modo di vedere doveva rappresentare la strada per giungere ad una prima forma concreta di unione dell'Europa occidentale, superando l'originaria impostazione di un organismo incentrato sull'aspetto militare per diventare oggettivo punto di partenza per la costruzione di un'Europa federata⁴.

Il 27 maggio 1952 fu firmato a Parigi il trattato istitutivo della CED, che sarebbe entrato in vigore solo quando tutti i parlamenti interessati (Italia, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Belgio, Olanda, Lussemburgo) lo avessero ratificato. Com'è noto, la mancata adesione della Francia ne provocherà il fallimento.

La CED rimarrà una spina per De Gasperi, la cui ratifica continuò a perorare anche in qualità di presidente dell'assemblea della CECA, carica a cui venne eletto all'unanimità e che rappresentò una delle poche consolazioni degli ultimi mesi della sua vita.

2) Le basi del suo pensiero europeistico

a) *L'idea che Europa e nazioni non si escludono.*

L'Europa si nutre delle diversità delle sue nazioni e delle sue culture. Solo un'Europa aperta all'alterità sarebbe in grado di capire le aspirazioni delle nazioni e di far vivere meglio le autonomie locali. «Non si trattava di creare uno stato nuovo, che prendesse il posto degli Stati esistenti, ma di pensare una costruzione nuova. [...] Contrariamente alla concezione di fondo dell'Europa dell'Ottocento, per De Gasperi 'nazionalità' e 'Stato' non andavano per forza insieme. L'importante era la vitalità della nazione, la sua autonomia, che poteva svilupparsi in un insieme ampio composto di più nazioni, come modello contrario allo Stato centralistico [...] Cittadino dell'impero asburgico (diventerà cittadino italiano dopo la prima guerra mondiale), ne capiva le potenzialità integrative di popoli, cioè di culture, di nazioni diverse; uomo di confine, conosceva il carattere relativo dei confini il cui tracciato era troppo spesso nato dalle sorti delle armi o dal capriccio di un sovrano»⁵.

⁴ Cfr. A. Canavero, *Alcide De Gasperi. Cristiano, democratico, europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 112-113. Nelle riunioni dei sei ministri degli Esteri della CECA, tenutasi a Strasburgo e a Parigi nel dicembre 1951, De Gasperi aveva sostenuto la necessità di affidare all'assemblea della CED dei poteri costituenti, col compito di elaborare una precisa proposta in senso federale. Nelle dichiarazioni alla stampa italiana ed estera a Roma, al ritorno dalla Conferenza di Parigi il 31 dicembre 1951, De Gasperi affermò tra l'altro: «Il trattato aveva un preambolo di carattere federalista, ma poi questo aspetto era relegato un poco in secondo piano. Viceversa a Parigi abbiamo cercato di rovesciare la impostazione del Trattato, inserendovi precisi impegni ed anche precise scadenze al fine di garantire lo sbocco federativo, per quanto più possibile, salvo naturalmente le prerogative dei Parlamenti per ciò che concerne il periodo precederle. È infatti risultato chiaro che: 1) i popoli sono pronti a sacrifici della propria sovranità nazionale, purché ciò sia a favore di una effettiva unificazione europea; 2) che una vera unità organica dell'esercito non è possibile senza una graduale unità politica, la quale a sua volta può resistere soltanto se è contemporanea ad un processo di unificazione economica»: *De Gasperi e l'Europa*, cit., p. 126.

⁵ J.-D. Durand, *Alcide De Gasperi e la Patria europea*, in *Su De Gasperi. Dieci lezioni di storia e di politica*, a cura di G. Tognon, FBK Press, Trento 2013, pp. 65-66, ma si tenga presente l'intero saggio (pp. 61-72) a cui faremo più volte riferimento.

De Gasperi aveva un'idea precisa dell'Europa da costruire: un'Europa nuova, politica, federalista, non troppo legata alle contingenze dei singoli paesi. La patria Europa e non l'Europa delle patrie (come affermerà in uno dei suoi ultimi interventi pubblici sulla scena internazionale, a cui accennerò più avanti). La sua adesione all'Europa non era un'adesione generica, romantica, ma decisamente politica: un'Europa federata inserita nel mondo atlantico. Un'Europa la cui costruzione non poteva limitarsi agli aspetti tecnici, insufficienti e inadeguati per favorire l'adesione delle popolazioni.

Il 10 dicembre 1951, a Strasburgo, nel discorso all'Assemblea del Consiglio d'Europa, affermò tra l'altro:

«Se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino, si precisino e si animino in una sintesi superiore, noi rischieremo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita ideale; potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva, quale appare in certi periodi del suo declino il Sacro romano impero. In questo caso le nuove generazioni, prese dalla spinta più ardente del loro sangue e della loro terra, guarderebbero alla costruzione europea come ad uno strumento di imbarazzo e di oppressione. In questo caso il pericolo di involuzione è evidente»⁶.

b) Un'Europa in grado di garantire la pace e la democrazia. Per chi, come la sua generazione, si era confrontata con due guerre mondiali, con la sacralizzazione della Nazione, con le dittature del '900, queste non erano considerazioni astratte o teoriche, ma questioni fondamentali per il futuro dell'Europa.

Pace. La già ricordata connotazione originaria di uomo di frontiera, aperto a influssi culturali diversi, lo rendeva «particolarmente sensibile alla esigenza di una pacifica convivenza civile tra diverse civiltà, etnie e culture. Questa posizione trovava il conforto di analoghi sentimenti da parte di statisti quali il ministro degli esteri francese Schuman e il cancelliere tedesco Adenauer»⁷.

Nelle guerre europee sempre ricominciate, «De Gasperi vedeva il fallimento dei metodi della diplomazia classica nei rapporti internazionali, delle politiche di equilibrio, del cosiddetto “concerto europeo”, dei congressi internazionali, dei trattati di amicizia o di pace, delle politiche di *appeasement*, soluzioni che tutte avevano dimostrato la loro inadeguatezza di fronte alla tentazione di risolvere i problemi con la forza e di fronte all'aggressività dei “nazionalismi esagerati” denunciati da papa Pio XI. Aveva conosciuto troppe illusioni e disillusioni»⁸. Analoghe denunce aveva formulato già alla vigilia della prima guerra mondiale, nelle pagine del giornale da lui diretto “Il Trentino”: «È come se ad un tratto fosse venuta meno in tutti la fede nelle convenzioni, nei trattati, nella forza dei diritti, ed ognuno avesse sentito il bisogno di

⁶ De Gasperi e l'Europa, cit., pp.119-120.

⁷ F. Malgeri, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 205.

⁸ J.-D. Durand, *Alcide De Gasperi e la Patria europea*, cit., p. 63.

tapparsi in casa rinserrandovisi con il catenaccio e barricandosi ad ogni apertura. ... Come appaiono vuote ora le parole d'ordine 'solidarietà umana', 'fratellanza universale', predicategli in tutte le rivoluzioni politiche ... Come è nuda, come si rivela in tutto il suo crudo verismo codesta Europa moderna proclamatasi tante volte nei congressi e nelle esposizioni internazionali madre disinteressata dei progressi umani»⁹. Bisognava imboccare una strada nuova, trovare metodi nuovi.

Democrazia. Un altro fondamento dell'europismo degasperiano era l'attaccamento alla democrazia. Una democrazia intesa non soltanto come forma di governo o semplice tecnica parlamentare, ma come qualche cosa di più: una certa idea della persona umana nella società. La democrazia è un valore «di essenza evangelica», come diceva Bergson che Alcide De Gasperi citava nella sua conferenza di Bruxelles sulle *Basi morali della democrazia* (20 novembre 1948): «Ora chi non vede che il regime democratico, fondato sul popolo, dipende più che ogni altro, non solo dalla coscienza morale dei cittadini, ma anche dai costumi che regolano la loro comunità? Al popolo sovrano non bastano le virtù della obbedienza e della disciplina; esso deve anche avere il senso della responsabilità di governo, il sentimento della solidarietà e della comunità, la forza morale di autolimitare le proprie libertà in confronto dei diritti altrui e l'energia di non abusare delle istituzioni democratiche per interessi di parte o di classe»¹⁰.

La democrazia crea le condizioni del convivere civile, e l'unione dell'Europa doveva rappresentare il migliore antidoto contro il veleno del totalitarismo e di ogni forma di dittatura. In questa prospettiva, infatti, non soltanto l'Europa apparirebbe come «una protezione contro il ritorno a drammi passati, ma la costruzione dell'unità di vecchie nazioni sarebbe in sé una scuola di democrazia, cioè di pazienza, di comprensione, di ascolto dell'altro per trovare soluzioni comuni nell'interesse di tutti»¹¹: «L'avvenire – affermava De Gasperi – non si costruisce col diritto della forza, né con lo spirito della conquista, ma con la pazienza del metodo democratico, con lo spirito costruttivo delle intese, nel rispetto della libertà»¹².

3) Europeismo e cristianesimo

De Gasperi viveva la sua fede come un intimo rapporto con Dio, e come ispirazione per l'azione. Il suo europeismo veniva in grande parte dal solidarismo e dall'universalismo cristiano. Poggiava sul senso della responsabilità della persona umana, sul fermento della fraternità evangelica.

Il 21 aprile 1954 (otto anni dopo il discorso di Parigi ricordato all'inizio) De Gasperi, interveniva alla Conferenza parlamentare europea tenutasi nella capitale francese.

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *De Gasperi e l'Europa*, cit., p. 61.

¹¹ J.-D. Durand, *Alcide De Gasperi e la Patria europea*, cit., p. 64.

¹² Discorso di Aquisgrana, 24 settembre 1952, in *De Gasperi e l'Europa*, cit., p. 170.

Poteva ormai a pieno titolo parlare della “nostra patria Europa” e in questa occasione espresse il profondo legame tra la sua fede europeista e la sua fede cristiana:

«Se [...] io affermo che all’origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale esclusivo nell’apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato dagli antichi, col suo culto della bellezza affinandosi attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da una esperienza millenaria»¹³.

Per De Gasperi non si trattava di identificare Europa e cristianesimo. Com’è stato osservato «il suo federalismo affonda le radici in un humus che è nel contempo cattolico e laico: mentre il cattolicesimo lo spinge naturalmente verso il superamento del nazionalismo e la prospettiva universalistica, la ‘contaminazione’ laica gli fornisce gli strumenti istituzionali adeguati al superamento della divisione in Stati nazionali sovrani, strumenti che senza difficoltà andavano a integrarsi nel suo iter formativo, facendone risultare un approccio ai temi europei assolutamente originale»¹⁴.

«L’idea di civiltà cristiana in De Gasperi non significava affatto un sogno di ritorno all’utopia medievale di cristianità, e non l’usò mai per definire l’Europa che voleva costruire. Il cristianesimo rappresentava invece una fonte cui abbeverarsi, un insieme di valori da far vivere e dove attingere, di cui l’Europa, soprattutto dopo i drammi vissuti, aveva un bisogno assoluto. Era compito dei cristiani far vivere questi valori, ma nel rispetto della libertà e della diversità dei pensieri, e della complessità della storia del continente»¹⁵. In una relazione tenuta a Roma il 13 ottobre 1953 affermò: «Quanto a me non vorrei fondare il mio sentimento di europeo sul solo fatto che mi sento cittadino di Roma e cristiano», e rispondendo alle accuse della sinistra italiana di volere «stabilire nell’ombra una sorta di identità tra Europa e cristianesimo», aggiungeva che da una parte il cristianesimo si indirizza a tutti gli uomini, e non può, senza «degradarlo» essere limitato all’Europa, e dall’altra non si può «concepire un’Europa senza tener conto del cristianesimo». «Come escludere dall’Europa il cristianesimo?», domandò. Non è possibile, come non è possibile escluderne il libero pensiero, perché «il libero pensiero è europeo. Ma chi tra noi ha mai sognato di proscriverlo nell’Europa libera che vogliamo edificare?»¹⁶.

Nel discorso già citato dell’aprile 1954, evocava come forze di pensiero, oltre al cristianesimo, il liberalismo e il movimento socialista, come realtà vive di «una libera democrazia»: «Dunque, nessuna delle tendenze che prevalgono nell’una o l’altra zona della nostra civiltà può pretendere di trasformarsi da sola in idea dominante ed unica dell’architettura e della vitalità della nuova Europa, ma queste tre tendenze opposte

¹³ *Ibidem*, p. 203.

¹⁴ D. Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, il Mulino, Bologna 2004.

¹⁵ J.-D. Durand, *Alcide De Gasperi e la Patria europea*, cit., p. 70.

¹⁶ *De Gasperi e l’Europa*, cit., pp. 184-185.

debbono insieme contribuire a creare questa idea e ad alimentarne il libero e progressivo sviluppo»¹⁷.

De Gasperi morirà senza aver visto concretizzarsi il suo progetto europeista e nella convinzione che la mancata ratifica della CED avrebbe «ritardato di qualche lustro ogni avviamento dell'Unione europea», come scriveva pochi giorni prima della morte¹⁸. Rimanevano tuttavia le indicazioni di percorso e di prospettiva di un processo destinato a proseguire. I discorsi di De Gasperi, padre di un'Europa unita, «non erano legati a una formula, erano legati alla percezione di un'identità europea a cui fare capo per svolgere una politica di respiro culturale. Rileggendo i suoi ultimi discorsi, anche quelli meno noti o rimasti inediti o parzialmente inediti, non possiamo non rilevare la sua passione per l'Europa, da grande europeista convinto, che nasceva dall'esperienza sofferta della seconda guerra mondiale»¹⁹. Un'Europa, però, a cui serviva un'anima, senza la quale non avrebbe potuto andare lontano.

Walter E. Crivellin
Università di Torino

¹⁷ *Ibid.*, p. 204.

¹⁸ L'affermazione è contenuta nella lettera indirizzata al nuovo segretario della Democrazia Cristiana, Amintore Fanfani, in data 14 agosto 1954: *De Gasperi scrive*, a cura di M.R. De Gasperi, vol. I, Morcelliana, Brescia 1974, p. 336. .

¹⁹ G. De Rosa e A. Silvestrini, *Europa: senz'anima non andrai lontano*, «Civitas», 2004, 1, p. 23.